Multifunzionali Digitali - Stampanti laser
Arredamento per uffici - Personal computer
Gestetner DEVELOP KONICA MINOLTA YUNDAI SAMSUNG
Palazzolo Serafino s.r.l.
Via Monti Iblei, 12 - 90144 Palermo Tel. 091525213
www.palazzoloserafino.it - info@palazzoloserafino.it

GIORN8tto
Anno IX numero 6 (46)
Giugno 2009
Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Multifunzionali Digitali - Stampanti laser
Arredamento per uffici - Personal computer
Gestetner DEVELOP KONICA MINOLTA YUNDAI SAMSUNG
Palazzolo Serafino s.r.l.
Via Monti Iblei, 12 - 90144 Palermo Tel. 091525213
www.palazzoloserafino.it - info@palazzoloserafino.it

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: ***Paolo Fiasconaro*** *- Direttore:* ***Antonino Dolce***
Editore: Ente Opere Religione e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - **Registrato** presso**:** Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - **Amministrazione e Redazione:** Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - **www.giornotto.it - email: redazioneg8@gmail.com Stampato** presso**:** Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa)

Voce del Seminario

Ordinazioni Presbiterali
Comunità del Seminario 2

Vita della Diocesi

Con Maria ai piedi della Croce
Giovanna Inchiappa 4

Aggregazioni laicali

Presenza del Vangelo
Gemma Aiello 6

Oltre confine

Pellegrino in Terrasanta
Elio Bromuri 7

La questione educativa è un'emergenza?

Educare non è mai stato facile ed oggi, nella società complessa e globalizzata, è diventato ancora più difficile. Genitori, insegnanti, educatori, sono scoraggiati e tentati di rinunciare al loro compito, perché non riescono più a definirne i contorni, a capire quale sia la "missione" loro affidata. Vi è una nuova questione antropologica alla base della difficoltà dell'educare, indicata ormai come Emergenza educativa". "È crisi tra i giovani, perchè è crisi tra i padri e le madri". La forte incomunicabilità fra mondo adulto e mondo giovanile ha trasformato le difficoltà dell'educare e dell' educarsi in "emergenza".
Galimberti, nel suo saggio "L'ospite inquietante", individua nel nichilismo il fulcro del malessere dei giovani, che diventa il Problema per gli insegnanti: "Di fronte al nichilismo attuale i giovani chiedono agli adulti coerenza di vita…". E i Vescovi, nell'ultima Assemblea della CEI, notano l'impatto dello spirito del tempo, imbevuto di relativismo e tanta superficialità, dove l'apparire prevale sull'essere, sulla sostanza delle cose, sull'impegno costante e quotidiano, creando danni sugli adolescenti, tentati dai valori e dai modelli, veicolati dai mass media, che uccidono l'anima.
Personalmente ritengo che la qualità dell'educazione non può accontentarsi di orizzonti limitati, ma deve puntare alla formazione di persone capaci di farsi carico delle grandi problematiche che riguardano il presente ed il futuro dell'umanità. La proposta educativa, per avere spessore e fascino, deve essere legata alle istanze e ai bisogni dell'uomo.
Protagonisti della formazione e dell'educazione rimangono sempre la famiglia, la scuola, la comunità cristiana: ma bisognerebbe che gli educatori, per primi, ricominciassero a credere nei valori come schemi di significato che danno senso alla vita. Soprattutto nei valori fondamentali, quelli che fungono da supporto a tutti gli altri: la dignità della persona, la libertà di coscienza, l'amicizia, la famiglia, la legalità, la giustizia, Dio. Essi devono essere capaci di avere uno scatto di orgoglio per riappropriarsi del ruolo di educatori. Amare e comprendere non significa concedere tutto: se si ama e si vuole davvero educare è necessario agire secondo le regole, avere rispetto di se stessi e degli altri. Chi ama educa ! Non è difficile tornare ad essere veri genitori, veri insegnanti, veri educatori: basta volerlo veramente, perché l'educazione è una questione di esperienza: è un'arte e non un insieme di tecniche e chiama in causa il soggetto, di

Continua a pag. 5

Irene Iannello

La Chiesa diocesana a convegno

La pastorale dei sacramenti

Con il prossimo convegno ecclesiale sulla pastorale dei sacramenti nella nostra Arcidiocesi comincia a prendere corpo quanto mi ripromettevo nella mia prima lettera pastorale *Cristiano diventa ciò che sei*. Allora avevo assicurato che era mia ferma intenzione promuovere sulla tematica sacramentaria iniziative appropriate di studio e di riflessione comunitaria. Ritenevo infatti importante, e ritengo oggi sommamente urgente, che ci impegnassimo in tale riflessione in vista di un rinnovamento profondo della vita cristiana ed ecclesiale nella nostra Arcidiocesi.
Naturalmente so bene che molti miei confratelli presbiteri, e taluni laici informati di questioni pastorali, non mancheranno di rammentarmi che l'argomento "sacramenti", per niente nuovo, è stato tante volte ripreso in passato senza che dai discorsi si sia mai passati a realizzazioni apprezzabili. Ciò è vero, ed io stesso ebbi a ricordare nella citata mia lettera pastorale come nel 1969 l'allora professor Ratzinger avesse segnalato l'urgenza che "venisse posta al mondo cristiano la questione sul sacramento". Purtroppo è pure vero che l'invito dell'antico Professore di Tubinga non ebbe il seguito da lui atteso e di fatto la "questione sul sacramento", almeno nel senso inteso da lui, non è stata finora "posta" al di fuori delle sedi accademiche.
È vero piuttosto che il nostro discorrere sui sacramenti ha riguardato fin qui quasi sempre e unicamente o la prassi dell'amministrazione o quella, un pò moralistica, del come far passare la grazia sacramentale nei comportamenti dei fedeli. Tutti, sacerdoti, catechisti e operatori pastorali in genere, sappiamo quanto deprimenti risultino ogni volta queste analisi: diversità eccessiva delle prassi e delle impostazioni pastorali tra le parrocchie, collaborazione delle famiglie ridotta a zero o quasi, tiro al ribasso dell'impegno nella preparazione,

Continua a pag. 5

✠ ***Salvatore Di Cristina***

Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo

Un ministero per la diaconia della carità

L'icona di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli mostra molto bene qual è la vocazione della Chiesa nel mondo e viene resa sacramentalmente presente attraverso la figura ministeriale dei diaconi ai quali è stato conferito il sacramento dell'ordine per il "servizio della Chiesa e non come i presbiteri e il vescovo, per il sacerdozio" (*diaconos* nella lingua greca vuol dire *servo*). I diaconi "sostenuti dalla grazia sacramentale – scrive mons. Arcivescovo nella Lettera Pastorale - in comunione con il vescovo e con il presbiterio, esprimono nel tenore della loro vita personale e nella forma del loro ministero l'atteggiamento che fu proprio dello stesso Cristo Gesù, il quale venne in questo mondo non per essere servito, ma per servire".
La presenza dei diaconi nella Chiesa è documentata sin dai tempi apostolici. Per Ignazio di Antiochia è impensabile una chiesa particolare senza la presenza del diacono il cui ministero non è altro che il ministero stesso di Gesù Cristo. Intorno al quinto secolo il diaconato, per vari motivi, divenne solo una tappa di passaggio per arrivare al sacerdozio. Il Vaticano II restituì questo ministero alla Chiesa "come grado proprio e permanente della gerarchia", espressione di una Chiesa che cresce nel servizio del Regno, valorizzando tutti i gradi del ministero ordinato.
Nella tradizione della Chiesa il diacono è al servizio del popolo di Dio "in ciò che concerne la diaconia della carità, ma anche nel servizio della parola e in quello liturgico" ed esprime la partecipazione al triplice munus di Cristo nel ministero ordinato; "è maestro in quanto proclama e illustra la parola di Dio; è santificatore, in quanto amministra il sacramento del battesimo, dell'eucaristia e i sacramentali, partecipa alla celebrazione della s. messa, in veste di ministro del Sangue, conserva e distribuisce l'eucaristia; è guida, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale".
Il diacono, sacramento di Cristo-servo che fa della Chiesa un popolo diaconale, sta a perenne ricordo per la comunità che non può esserci eucaristia senza lavanda dei piedi; il suo specifico è il ministero della carità che si realizza su due versanti, sia quello extraecclesiale dove diventa evangelizzazione come testimonianza dell'amore di Cristo per l'umanità, sia quello intraecclesiale dove diventa edificazione della Chiesa, luogo di comunione che attesta l'amore di Dio. Per quanto riguarda il primo ambito, il diacono deve, dunque, porre l'attenzione sui luoghi antropologici come la nascita, la morte, le nozze, la vita familiare, l'educazione dei figli, la malattia, la devianza, l'emarginazione, il carcere, la cultura, la scuola, il lavoro e il tempo libero,

continua a pag. 4

Antonino Dolce

Il 29 giugno prossimo, la nostra chiesa diocesana vivrà, nella splendida cornice aurea della nostra Cattedrale, l'ordinazione presbiterale di 5 giovani, speranza della Chiesa. Tre di essi *(Pietro Macaluso, Antonino Pileri Bruno, Giuseppe Ruggirello*) continueranno il loro primario impegno di studio nelle varie Facoltà Pontificie, ma avranno anche un compito, seppure parziale, in qualche Parrocchia o Ufficio diocesano; gli altri due (*Elisée Ake Brou e Santi Salvatore Taormina*) si daranno pienamente al servizio pastorale in due Parrocchie della Diocesi. Tutti e cinque comunque, in quanto rappresentano Cristo Pastore, si pongono "non soltanto nella Chiesa, ma anche di fronte alla Chiesa", totalmente a servizio della Chiesa stessa. La loro vita e la loro persona riguardano tutti i fedeli, ed è bene che li conosciamo singolarmente e personalmente, e preghiamo per loro, perché realizzino una sequela radicale, conformandosi a Cristo Buon Pastore.

Antonino Licciardi

Elisée Ake Brou

Nato ad Katadj-Sikensi, in Costa d'Avorio, il 16 settembre 1973, ha ricevuto il Battesimo e la prima Comunione il 14.5.1989, a conclusione di un percorso, favorito dalla famiglia, di conoscenza e di consapevole adesione alla fede cattolica. Ricevuta la Cresima il 14.6.91, si è prestato prima nella catechesi ai ragazzi e nell'animazione dei ministranti e, in seguito, tra la Gioventù Studentesca (JEC). Immigrato in Italia nel 2000, è stato accolto nella Parrocchia SS. Trinità alla Magione; iniziando l'anno successivo un cammino di discernimento e di formazione presso il nostro Seminario, dove è stato ammesso agli Ordini il 19.5.05. Ordinato diacono il 4 Ottobre del 2008, ha prestato generosamente il suo servizio nella Parrocchia Maria SS.ma del Rosario, in Villaciambra, ispirandosi nella sua preparazione al presbiterato alla raccomandazione del Santo Curato d'Ars,: "Nessuno diventi Sacerdote per se stesso ma per gli altri".

Antonino Pileri Bruno

Nato il 29 settembre 1973, è vissuto ad Altofonte in una famiglia che lo ha indirizzato alla preghiera e alla vita cristiana, inserendolo nella Parrocchia Santa Maria, dove cominciò a frequentare le catechesi. Dopo la maturità scientifica si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e nello stesso tempo si dedicò in parrocchia nel doposcuola ai ragazzi. Insoddisfatto degli studi intrapresi, incominciò il cammino di ricerca vocazionale, che verso la fine di settembre 2003 lo portò in seminario. Riconosciuta l'autenticità della vocazione con l'ammissione tra i candidati agli ordini il 19 maggio 2005, il 4 ottobre 2008 riceve l'ordinazione diaconale ed è inviato dal Vescovo a perfezionare la formazione teologica a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale. Due luci sul suo cammino: una frase di Santa Teresa di Lisieux "Amare è donare tutto"; e una di Bonhoeffer: "Chi nella sua vita ha provato la misericordia di Dio non desidera che servire.

Santi Salvatore Taormina

Nasce a Palermo il 6 Gennaio del 1976. A 17 anni gli viene a mancare la madre. Conseguito il diploma di perito industriale nel 1997, comincia a lavorare presso l'attività paterna Nell'anno 1999, si riavvicina alla parrocchia, iniziando un cammino di fede e gli studi di teologia presso l'Istituto di Scienze Religiose "Don Ignazio Sgarlata" di Monreale. Nel 2001, conosce Don Piero Cantoni, della diocesi di Massa - Carrara, che lo invita a Massa, dove frequenta il Seminario diocesano. Dopo matura riflessione decide di avvicinarsi alla famiglia e fa richiesta di trasferimento per continuare la formazione e il discernimento presso il Seminario di Monreale, dove viene accolto nel 2004. Qui ha modo di conoscere i tanti paesi dell'Arcidiocesi, imparando ad amare le tradizioni cristiane dei vari luoghi. Da due anni, prima come accolito e poi da diacono, coabitante col parroco, svolge proficuo servizio pastorale presso la parrocchia S. Teresa di Monreale, a cui è stato affidato.

Pietro Macaluso

Nato il 2 aprile 1974 a Partinico, cresciuto in una famiglia credente, che lo ha guidato e introdotto alla vita ecclesiale, ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella parrocchia S. Gioacchino, dove è cresciuto nella fede ed ha aderito all'esperienza dell'Azione Cattolica, in cui è stato animatore sia in parrocchia che presso il Centro Diocesi, dove ha pure lavorato nella commissione di Pastorale giovanile. Queste ultime due esperienze hanno fatto maturare in lui un profondo amore per la Chiesa Diocesana e il desiderio di servizio per essa. Laureato in ingegneria, inizia subito a lavorare, finché dopo laboriosa e matura riflessione, nel settembre del 2003 lascia tutto ed entra in seminario. Il 19 maggio 2005 viene ammesso agli ordini sacri e il 4 ottobre 2008 ordinato diacono. Inviato dal Vescovo a Roma per intraprendere gli studi biblici presso il Pontificio Istituto Biblico, ha già lodevolmente concluso il primo anno.

Giuseppe Ruggirello

Nato a Carini il 30 dicembre 1983, è ben presto inserito nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù, in Carini, dove si impegna come ministrante, nella guida musicale della liturgia domenicale e nel gruppo giovani. Accompagnato nel discernimento vocazionale dal prozio Mons. Francesco Sparacio, di venerata memoria, dopo la maturità scientifica, conseguita nel 2002, viene inviato dal vescovo Pio Vittorio Vigo all'Almo Collegio Capranica di Roma e, compiuti gli studi filosofici e teologici presso l'Università Gregoriana, nel 2007 consegue il baccalaureato e prosegue ottenendo la specializzazione in Teologia Fondamentale nel giugno 2009. Una borsa di studio nell'estate 2004 lo porta a Friburgo per lo studio della lingua tedesca e nel 2005 ad Atene, per lo studio della lingua neo-greca. Fa pure studi di islamistica e di lingua araba, conseguendo gli attestati di qualifica. Durante gli anni di formazione ha svolto una varia attività pastorale, in diverse istituzioni.

di Andrea Sollena

Le domande che ci uniscono

Il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere

Lo spunto è tratto dalla recente "Lettera ai cercatori di Dio" della Conferenza episcopale italiana. Non bisognerebbe mai dimenticarlo: prima delle risposte che la fede dà a chi accoglie nella propria vita il Cristo, sono importanti le domande che spingono gli uomini alla ricerca del volto di Dio. Prima degli scenari che la fede spalanca agli occhi dei credenti, sono importanti le ansie e le inquietudini che travagliano gli animi degli uomini e ne segnano l'esistenza. La fede non può né deve mai essere pensata come una risposta già pronta alle domande di senso che da sempre attraversano l'esistenza umana. Credere non vuol dire narcotizzare la propria inquietudine sacrificando la ricerca del volto di Dio sull'altare del dogma. Al contrario, "credere significa stare sull'orlo dell'abisso, e udire una voce che grida: gèttati, ti prenderò tra le mie braccia!" (S. Kiekegaard) Con tutto il rischio che il gettarsi comporta. Infatti, commentano i vescovi italiani, "e se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse nient'altro che buio? Credere è sopportare il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'invisibile amante che chiama." In tal senso, la fede non è una conquista che si ottiene una volta per sempre. Essa, diversamente, è una ricerca continua, un continuo ricominciare in cui non vi sono traguardi gia raggiunti da far valere né certezze da sbandierare. Per questo, scrivono i vescovi, "si potrebbe perfino dire che il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere." Per questo, ancora, le domande che sono all'inizio di ogni percorso di fede valgono quanto la fede stessa. Già, perché se la fede sfida l'oscurità delle tenebre offrendo una "luce gentile" all'uomo che cerca, le domande sono il vento mai placato che ad ogni istante può spegnere il lucignolo della fede. E le domande, ancor più delle risposte, costituiscono un momento alto di incontro tra chi crede e chi non crede. Ad una condizione, però: che tanto il credente quanto il non credente siano persone pensanti in proprio e non uomini che hanno delegato altri perché pensino al loro posto. "Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita? […] Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge dal cuore dell'uomo" (Giovanni Paolo II), richiesta di senso che mai nessuno potrà appagare una volta per tutte. Ecco perché, scrivono ancora i vescovi, occorre dire "no ad una fede indolente, statica ed abitudinaria, no ad ogni intolleranza comoda, che si difende evadendo le domande più vere". Ed invece, bisogna saper dire sì "ad una fede interrogante, a una ricerca onesta, capace di rischiare e di consegnarsi all'altro, quando ci si senta pronti a vivere l'esodo senza ritorno verso l'abisso del mistero di Dio." Solo una fede così intesa consente il dialogo con chi, pur alla ricerca, non ha ancora incontrato nella propria vita il volto del Cristo. Solo una fede così vissuta permette al credente di instaurare con il Cristo una relazione spirituale autenticamente umana che, se da una parte sa evitare il copione delle risposte già pronte, dall'altra, osa gettarsi nell'abisso, sperando sì nell'Amore ma temendo fino all'ultimo, ed anche oltre, il fallimento più nero.

"Voi siete una lettera di Cristo..."

Gruppi, associazioni, movimenti... insieme in cattedrale nello spirito di Pentecoste

Il miracolo si è ripetuto anche quest'anno: la cattedrale colma di un'assemblea attenta e partecipe, raccolta intorno all'Arcivescovo, che per più di due ore rimane in preghiera, anche in piedi, mentre le navate risuonano degli strumenti più vari e dei canti tipici dei diversi movimenti, che ciascuno fa propri, in un clima di grande comunione ed intensità spirituale. Così la veglia "Aspettando Pentecoste", svoltasi il 29 maggio scorso, è giunta alla sua quarta edizione, ogni anno più bella, più partecipata, più varia!

"Voi siete una lettera di Cristo ... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente" (2 Cor 3, 3); queste parole di Paolo, hanno costituito il tema di fondo di quest'anno, sviluppato ed approfondito attraverso testi di grande suggestione e attraverso alcune testimonianze molto toccanti. La prima parte, introdotta dal canto dello "Shemà Israel" è stata tutta incentrata sul nesso Parola-Spirito, dall'antica Alleanza del Sinai, al monte delle Beatitudini, cioè al pieno compimento, in Gesù, della Legge stessa. Nell'incontro con Cristo, ogni battezzato diviene una "sua lettera", una sua parola vivente, in forza dello Spirito Santo che lo rende testimone, secondo lo spirito delle Beatitudini. Colui che manda la sua parola e scioglie il ghiaccio e le nevi (Sal 147) è capace infatti di trasformare anche i persecutori in testimoni, come è avvenuto a Saulo, sulla via di Damasco. In quell'incontro, Saulo, limpido come il ghiaccio ma altrettanto duro come il ghiaccio, si scioglie, come dice S. Agostino in uno straordinario commento al salmo 147, e divenuto acqua viva, chiama altri fratelli alla fonte. Questa esperienza di incontro trasformante non è lontana, è stata vissuta e viene ancora vissuta da tanti uomini e donne, anche tra di noi; è questo il senso delle testimonianze proposte: quella di Carolina, che racconta il percorso del marito, dalla conversione all'intenso apostolato, all'offerta di sé nella malattia e quella di Luigi che riconosce Cristo nell'incontro con i poveri; attraverso i loro racconti che, come ha sottolineato l'Arcivescovo, hanno il sapore della carne e del sangue, cioè della vita vissuta, appare realmente palpabile la forza operante dello Spirito Santo.

Nella seconda parte della veglia, poi, stretti intorno alla presenza eucaristica di Gesù, ancora si è pregato per chiedere lo spirito delle Beatitudini, guidati nell'adorazione dalla voce di alcuni martiri del nostro tempo, che hanno vissuto nella discrezione e nel silenzio la loro fedeltà eroica: Annalena Tonelli, uccisa in Somalia dopo una vita trascorsa a curare i poveri, soprattutto gli ammalati di tubercolosi, che ha testimoniato la carità cristiana in un mondo rigidamente musulmano: "Se anche Dio non ci fosse – scrive nel 2001, due anni prima della sua morte - solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa ...". Poi P. Andrea Santoro, ucciso in Turchia nella sua chiesa, che scrive in una sua lettera: "…finchè saremo agnelli vinceremo, quando diventeremo lupi perderemo. Così è stato in questa parte del mondo dove il cristianesimo è sfiorito. Solo uno spirito di agnelli lo farà rifiorire". Infine, P. Pino Puglisi, agnello offertosi tra le vie del quartiere Brancaccio, a Palermo.

A conclusione di questo momento di adorazione, sfociato infine nella gioia e nella danza, i movimenti hanno rinnovato la loro consacrazione a Maria, ripetendo un gesto fatto nel luglio 2005, agli inizi del cammino della consulta, in occasione del primo convegno-festa celebratosi a Poggio S. Francesco. Si chiude così un percorso di cinque anni e si chiude affidando a Maria e allo Spirito Santo ogni sforzo fatto per crescere nella comunione ed anche il cammino futuro della consulta perchè possa proseguire con lo stesso entusiasmo e lo stesso spirito di fraterna collaborazione.

R.Maria Scuderi

Chi ama educa

L'impegno dell'AC per una rinnovata cura educativa

Tra gli 800 responsabili diocesani intervenuti al Convegno delle presidenze di Azione Cattolica dall' 8 al 10 maggio a Roma presso la Domus Pacis, c'erano anche i componenti della nostra presidenza diocesana. "L'impegno per la cura educativa così come la passione per il bene comune - ha ricordato all'inizio dei lavori il presidente Franco Miano - sono per noi il sentiero di santità su cui concretizzare il nostro essere Azione Cattolica nella Chiesa di Cristo. Ciò ha una prima conseguenza: la scelta educativa dell'Ac, non può essere disincarnata, ma è attenta alla realtà e soprattutto alla vita delle persone. Non va dimenticato mai che al "cuore" del servizio educativo va sempre posto l'uomo". Pertanto "Il metodo dell'Ac e soprattutto le persone che lo hanno messo in atto sono fattori di continuità e in qualche modo interpellano l'associazione a proiettarsi verso l'avvenire con decisione e originalità" ha affermato il prof. Monticone durante la sua relazione dal tema "Ac ed educazione: una storia di fedeltà". «Intensificare la formazione globale, non perdendo di vista l'educazione alle domande, la centralità di Cristo e la struttura umana» sono parole usate dal Card. Bagnasco durante l'omelia della Celebrazione Eucaristica del secondo giorno da lui presieduta. Per ribadire l'importanza della formazione globale il presidente Miano, ha affermato più volte: «sta a cuore all'associazione la grande sfida dell'integrazione e del dialogo con gli stranieri: l'associazione tutta vuole educare, in sinergia con le altre agenzie, al rispetto della dignità umana, educare ad una convivenza autentica, che va oltre la semplice tolleranza». Chi ama educa perchè il cuore è il luogo dell'incondizionato e per educare è richiesta una generosità incondizionata. Ancora una volta l'Azione Cattolica si fa espressione e strumento di democrazia, di formazione, di attenzione alle sollecitazioni del Santo Padre. Ai responsabili diocesani il compito di mettere in pratica in stretta collaborazione con la Chiesa locale il mandato ricevuto: Amare per educare.

Giovanna Parrino

Camporeale

Il Cuore trepidava di gioia!

"La bellezza redentrice di Cristo salverà ognuno di noi" Sono queste le espressioni usate da Don Carmelo Migliore in occasione dell'inaugurazione del salone parrocchiale "S. Agnese" lo scorso cinque maggio a Camporeale. I motivi della gioia sono connessi a ciò che per la comunità camporealese significherà questa sala, ossia un luogo di incontro, condivisione, formazione, crescita culturale e spirituale nonché riscoperta del bello e della bellezza. Speranze e attese vengono affidate proprio a S. Agnese, figura cara al giovane sacerdote perché patrona dell'Almo Collegio Capranica in Roma dove per quattro anni ha studiato in preparazione al sacerdozio. Madrina dell'evento l'insegnante Mariella Strada, che ha curato tutto l'iter burocratico amministrativo del progetto, presentato alla Regione Sicilia da don Luigi Accardo e Sr Giovanna. A fare da cornice all'evento l'allestimento della mostra fotografica " Invisibili Evidenze" realizzata dall'associazione culturale parrocchiale " Incontro" "operante nel territorio da pochi anni, ma distintasi per la realizzazione di diversi progetti di carattere sociale, artistico e culturale come la pubblicazione del bollettino L'*Incontro* diventato nel tempo uno strumento di comunicazione importante per la comunità paesana" mi racconta il dott. Francesco Di Maggio presidente dell'associazione. Commentando un' espressione di Dostoevskij: "La bellezza ci salverà?", a conclusione del suo intervento don Carmelo pone l'accento sull'importanza della cultura, per un autentico riscatto sociale delle nuove generazioni e commentando il titolo della mostra, diceva: "Mi sono innamorato di questo nome fin dalla prima volta che l' ho sentito, perché dietro a queste due semplici parole si nasconde una grande profondità: culturale, umana ma ancor più teologica.Tornava sempre nella mia mente una considerazione: una delle Evidenze più Invisibili oggi è la famiglia, ed è proprio su di lei che deve focalizzarsi la mia esperienza sacerdotale; devo con l'aiuto dei parrocchiani cercare di ridare alla famiglia il ruolo che le compete come luogo privilegiato di amore, di donazione, di crescita, di educazione". A riscaldare gli animi prima dell'inaugurazione della mostra e del salone è stata la tavola rotonda moderata dall'architetto Calogero Zuppardo e che ha visto intervenire gli autori degli scatti, esponenti politici e organizzatori sul tema della Traiettoria dello sguardo che lo scatto fotografico offre agli osservatori, " vedere la realtà, un particolare, con gli occhi di un altro, del fotografo appunto e dunque andare al di là delle proprie visioni, allargare lo sguardo, il proprio orizzonte" ha affermato il moderatore durante la vivace discussione.
A presiedere l'inaugurazione è stato il Vicario Generale Mons. Antonino Dolce che prima della benedizione, ha detto:"Con piacere partecipo all'inaugurazione della sala S. Agnese e della mostra fotografica Invisibili Evidenze; è bello notare come la comunità parrocchiale di Camporeale esprima il suo costante impegno non solo nel promuovere la formazione cristiana della gente, ma anche quella sociale e culturale".

Giovanna Parrino

Continua dalla prima pagina - **Un ministero per la diaconia della carità**

perché divengano luoghi privilegiati dell'annunzio evangelico e del servizio cristiano al mondo. Circa il secondo versante il servizio del diacono tocca direttamente la realtà ecclesiale e le sue strutture: la celebrazione della liturgia, l'annuncio della parola e la formazione alla fede, l'iniziazione cristiana, la preparazione al sacramento del matrimonio e il sostegno delle giovani coppie, l'accompagnamento nel cammino di fede degli adolescenti, dei giovani e degli adulti.
Il Codice di Diritto Canonico, al can. 519 parla del diacono come collaboratore del parroco nella cura pastorale e al can. 517 § 2 contempla pure il caso in cui il vescovo, "a motivo della scarsità di sacerdoti" possa affidare ad un diacono la guida di una parrocchia, ma è qualcosa di eccezionale e sempre come supplenza del presbitero che comunque rimane il vero moderatore della comunità.
La nostra comunità deve crescere ancora molto nella comprensione del ministero del diacono (né sacrista più qualificato, né mezzo prete) e perché ciò avvenga non si può partire dall'elencare le cose che i diaconi possono o non possono fare, come molto spesso accade: l' ordinazione non è una semplice abilitazione a fare qualcosa, ma "incorporazione sacramentale a un ordine al servizio della missione della Chiesa, senza pentimento da parte di Dio e senza merito da parte del fedele ordinato". Quella del diacono è una

vocazione prettamente diocesana e il suo ministero è come supporto al vescovo per il servizio della chiesa locale, dove il suo ruolo naturale è quello di educare alla carità. Appunto per questo che per diventare diaconi oltre ad una profonda formazione umana e cristiana si richiede anche una solida formazione teologica frutto di studi molto impegnativi.
Il diaconato, come del resto ogni ministero che viene svolto nella Chiesa, è dono che viene dallo Spirito. "É perciò indispensabile e urgente che, in obbedienza alla volontà di Gesù, tutti i membri della comunità diocesana aumentino la loro preghiera al *Signore della messe, perché mandi operai alla sua messe*".

Otto per mille:

liberi di scegliere

Una volta all'anno, i cittadini italiani sono ministri della Repubblica. I contribuenti in modo diretto; i loro parenti e amici non contribuenti in modo indiretto, partecipando alla loro decisione. Non tutti sono obbligati a fare il ministro una volta all'anno; chi non lo desidera, lascia che siano gli altri a farlo al posto suo, perché così va in democrazia. Siamo liberi.
Quella volta all'anno è quando siamo chiamati a firmare per l'otto per mille: se firmare, per chi firmare. Siamo liberi.
Ministri, ma come? Ad ogni ministero sono assegnate delle risorse e tocca al ministro decidere come distribuirle. Ma in occasione dell'Accordo di revisione del Concordato, nel 1984, lo Stato italiano dice: stimo le confessioni religiose presenti in Italia per il ruolo positivo da loro svolto nella società. Gli italiani per primi dimostrano di apprezzarle. Le religioni fanno molto per la tutela e la crescita della comunità e vorrei dar loro un segno tangibile della mia stima. Vorrei aiutarle a svolgere più serenamente il loro compito. Per questo decido di destinare alle confessioni religiose l'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. Sì, l'otto per mille mi sembra la cifra adeguata. Ma come ripartirla? Per la prima volta, la decisione non spetta al ministro ma è affidata ai cittadini, che in un certo senso "fanno i ministri". I cittadini "votano" a favore di una delle confessioni che hanno raggiunto un'intesa con lo Stato; chi non apprezza il ruolo delle religioni, invece, può firmare per lo Stato.
Una volta all'anno siamo come dei ministri. Siamo liberi se e come partecipare alla distribuzione di una piccola porzione delle risorse statali. Siamo davvero sovrani. Partecipiamo direttamente senza delegare nessuno. Siamo adulti, siamo liberi.

Umberto Folena

Altofonte

Con a Maria ai piedi della Croce!

Il mese di maggio appena trascorso ha visto le parrocchie Sacra Famiglia e S. Maria di Altofonte, impegnate in un "tour de force" veramente intenso. In preparazione alla visita pastorale, le nostre due parrocchie hanno lavorato all'unisono nell'organizzazione e nella realizzazione di due importanti eventi, la Peregrinatio Mariae e la Visita della Croce del Giubileo. La *Peregrinatio Mariae*, che ha avuto inizio il 19 Aprile, quest'anno, oltre a portare la presenza e il sostegno della parrocchia, ha voluto far riflettere sull'importanza e il significato dell'essere Chiesa. Ogni pomeriggio, veniva recitato il S. Rosario, presso la famiglia che ospitava la Madonnina, e la sera si svolgeva il cenacolo, tranne il mercoledì, serata nella quale la Peregrinatio si fermava per consentire ai fedeli di partecipare alle interessanti catechesi, tenute da don Antonino Licciardi, rettore del seminario, sulla costituzione "*Lumen Gentium*" del Concilio Vaticano II.

Contemporaneamente allo svolgersi della peregrinatio, abbiamo vissuto l'esperienza della visita della Croce del Giubileo 2000, consegnata da Giovanni Paolo II ai giovani, e che è stata qui tra noi ad Altofonte dal 3 all'8 maggio. Fin dal primo giorno, in cui si è svolto il rito di intronizzazione della Croce, al termine della celebrazione domenicale, alla presenza della comunità, la partecipazione dei giovani è stata molto attiva ed entusiasta. Nei giorni a seguire il programma, che ha visto i ragazzi protagonisti, è stato piuttosto intenso: è stata realizzata la proiezione di un filmato che raccontava la storia della Croce del giubileo, e che ci ha permesso di entrare subito in un clima di spiritualità molto forte; si è svolta una celebrazione penitenziale, rivolta esclusivamente ai giovani e guidata da p.Giuseppe Billeci e , infine, abbiamo vissuto l'esperienza della Via Lucis, pio esercizio nel quale si ricordano e si celebrano gli eventi dalla Risurrezione alla Pentecoste e strutturato come la Via Crucis, con 14 stazioni. L'evento si è svolto presso il Monte Calvario di Altofonte e, per l'occasione, è stato invitato il seminario al completo: infatti hanno preso parte alla serata il rettore, che ha guidato la Via Lucis, p. Salomone, direttore spirituale del seminario, i seminaristi, e suor Maria Grazia, direttore del Servizio diocesano di pastorale giovanile. Grazie all'idea e all'impegno di alcuni tra gli organizzatori di sistemare una eccellente amplificazione lungo la via del Monte Calvario, l'evento ha raggiunto ogni angolo del paese, permettendo anche a chi è rimasto a casa di potersi unire in preghiera.

Giovanna Inchiappa

di Mario Campisi

Tv digitale, una risorsa per il mondo ecclesiale

Era un freddo gennaio del 1954, quando dagli studi RAI di Torino venivano mandate in onda le prime immagini e quindi le prime televisioni italiane. Ovviamente immagini in bianco e nero e, visto l'elevato costo iniziale ed un limitato segnale sul territorio italiano erano veramente in pochi i possessori di una televisione. Due anni dopo il segnale si allargò sul tutto il territorio e gli abbonati aumentarono a dismisura di anno in anno. I pionieri della prima TV italiano sono stati Mike Bongiorno e Mario Riva che, con i loro telequiz incantavano la gente davanti alla televisione. Adesso i tempi sono cambiati, la tecnologia che corre più del tempo, ha dato una svolta totale al nostro modo di vedere la TV. Da oggi il dominio dell'informazione elettronica è solo Digitale, ossia sono in vendita solo le televisioni con decoder digitale integrato. Come facciamo a riconoscere un televisore a norma? Semplice. Tutti i televisori che hanno il decoder digitale integrato sono marchiati con bollino bianco e scritta Dgtvi (associazione che promuove l'espansione del digitale terrestre e collabora con Mediaset, Rai e Telecom). La tv digitale? «Una grande opportunità per l'utente e un nuovo spazio di comunicazione che la Chiesa e i cattolici sono chiamati ad abitare». E' quanto Don Domenico Pompili, responsabile della CEI per le comunicazioni sociali, afferma vedendo nel digitale terrestre la possibilità di estendere alcuni dei vantaggi di internet alla totalità degli utenti, anche quelli che per questioni culturali e di età non navigheranno mai sul web. Questa nuova tecnologia apre uno spiraglio a favore dell'utente, che da subito troverà nel telecomando la possibilità di ottenere nuove informazioni dal canale che sta guardando. Nei prossimi anni potrà avvalersi di una vera e propria interattività coi programmi. E poi c'è l'indiscutibile vantaggio del pluralismo. Le tv generaliste che siamo abituati a guardare da cinquant'anni non avranno più il monopolio e l'utente può adeguare maggiormente la scelta ai suoi gusti. In Sardegna, da pochi mesi la prima regione completamente digitalizzata, i canali generalisti tradizionali stanno perdendo ascoltatori. L'interattività e il pluralismo sono questioni esigenti. Se si vogliono sfruttare appieno le loro opportunità serve uno spirito critico più avvertito. Di fronte a ogni cambiamento tecnologico parte una nuova sfida culturale. È un pò come con Internet, anche se le difficoltà di orizzontarsi tecnologicamente nella nuova tv sono ridotte al minimo, perché i vantaggi del digitale saranno introdotti progressivamente. La questione non è tanto il saper navigare ma come si naviga. In questo senso le fasce di popolazione a rischio non sono soltanto bambini e adolescenti ma anche i più anziani, fruitori passivi di tv generalista ed esposti ai contenuti fatui e violenti di certa tv poco rispettosa della persona. In questo nuovo scenario tecnologico la Chiesa ha un motivo in più per essere presente senza alcuna posizione di pregiudizio o di ingenuità di fronte alle innovazioni. Lo stesso Gramsci ne riconosceva la capacità di adattarsi alle nuove realtà. In questo senso Sat 2000 è un'intuizione che ha anticipato i tempi, frutto della consapevolezza che nelle nuove sfide bisogna esserci. Che i nuovi mondi della comunicazione vanno abitati. Grazie a Sat 2000, una volta che la tecnologia digitale sarà definitivamente affermata il mondo ecclesiale avrà la possibilità di mettere a frutto una lunga esperienza in questo campo. In questo senso i credenti devono essere capaci non solo di padroneggiare il mezzo ma di introdurre nei nuovi contesti, sfruttandone i meccanismi comunicativi, le grandi domande di senso. Tanto più in tv, dove la finzione ha la prevalenza, bisogna imparare a dare spazio alle cose vere. Bisogna mettersi in ascolto della realtà, facendola passare attraverso il tessuto vivo della comunicazione, piuttosto che avere la presunzione di rappresentarla secondo schemi precostituiti in funzione degli ascolti.

Giuliana:

Pellegrinaggio mariano diocesano

Il Santuario della Madonna dell'Udienza di Giuliana è stato scelto quest'anno per il tradizionale pellegrinaggio mariano diocesano. Il 13 maggio, festa della Madonna di Fatima, con la guida dell'arcivescovo, Mons. Salvatore Di Cristina, i fedeli, provenienti da ogni parte della diocesi si sono radunati presso la cappella di Padre Pio, nella zona periferica del paese, e si sono diretti in preghiera verso la chiesa posta nella parte alta del centro abitato. Con la recita del Santo Rosario l'arcivescovo ha chiesto al Signore, per la materna intercessione della Vergine, di suscitare nuove vocazioni sacerdotali.
La celebrazione eucaristica è stata introdotta dal saluto dell'arciprete don Mariano Giaccone e durante l'omelia mons. Di Cristina ha invitato i presenti a pregare Maria non solo per le necessità materiali, ma soprattutto per quelle spirituali, affinché tutti possiamo raggiungere la meta della santità. Proprio perché ha ascoltato la Parola, ora Maria può darci udienza e, quale Madre tenerissima, può accogliere con totale disponibilità le nostre suppliche. Anzi, come avvenne alle nozze di Cana, Ella spesso precorre le nostre richieste, perché conosce i nostri veri bisogni prima ancora che li esprimiamo.
É stato recitato l'atto di affidamento e ciascuno dei presenti ha deposto ai piedi della Madonna dell'Udienza le fatiche, i dolori e le delusioni, con la sicura speranza di trovare gioia, sollievo e consolazione e così progredire nella vita spirituale per annunciare e testimoniare il Vangelo con autenticità.
Al termine della Messa i pellegrini sono stati accolti nell'antico Castello di Federico II dove è stata organizzata dal Comune una degustazione di prodotti tipici.
Il culto alla Madonna dell'Udienza fu introdotto in Sicilia dai Carmelitani in omaggio ad un'antica tradizione secondo la quale Maria ogni anno dopo la Pasqua si recava sul Monte Carmelo per ascoltare le suppliche dei fedeli. Dunque, Madonna che concede "udienza", che ascolta i bisogni di chi la invoca.
Le origini del culto a Giuliana risalgono al periodo che va tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, ma la venerazione si intensificò a partire dal 1837, anno del colera. Alla Vergine Santissima dell'Udienza, il cui simulacro sudò varie volte anche pubblicamente, fu attribuita la fine del terribile morbo che decimava la popolazione.

Vincenzo Campo

Continua dalla prima pagina

La questione educativa un'emergenza?

cui va risvegliata la libertà.
Non senza motivo, nell'ultima Assemblea della CEI, si è condivisa la consapevolezza che l'urgenza della questione non nasce in primo luogo da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona ed ogni generazione ha di esercitare la propria libertà. La scelta del tema dell'educazione è necessaria, perché intercetta tutti i nodi culturali, raggiunge l'uomo in quanto tale e interagisce con la persona guardando a tutta la sua vita: vivere è educare.
Infatti – come ha affermato con chiarezza il Santo Padre Benedetto XVI – "anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati, attraverso una, spesso sofferta, scelta personale". Si è dunque privilegiato un atteggiamento positivo e non allarmistico e si è precisato che questa scelta è in profonda continuità con il recente cammino della Chiesa in Italia, dal momento che comunicare il Vangelo è riproporre in modo essenziale Cristo come modello di umanità vera in un contesto culturale e sociale mutato. È questo il punto centrale su cui far leva per riscoprire la funzione originaria della Chiesa, a cui spetta connaturalmente generare alla fede e alla vita, attraverso una relazione interpersonale che metta al centro la persona.

Editoriale
Continua dalla prima pagina

imposizione di padrini e madrine chiaramente lontani dalla pratica e testimonianza cristiana, sacramenti ridotti ad occasione di feste ed esibizioni esageratamente dispendiose, fuga dei "festeggiati" dalla pratica cristiana appena finita la festa… e via deplorando.
Tornando alla "questione sul sacramento" e all'importanza decisiva che essa venisse "posta al mondo cristiano", è utile che ci domandiamo che cosa abbia inteso esattamente con questa espressione l'allora professor Ratzinger. Certamente non pare che il Papa intendesse alludere, né unicamente né principalmente, ai problemi appena descritti. Ciò a cui egli ci richiamava era il dato di fatto, assai più decisivo, che è attraverso i sacramenti che "la vita cristiana viene costituita nella sua verità", ossia in ciò che essa è veramente. Per questo il Papa aveva potuto affermare che dall'analisi della "questione sul sacramento" sarebbe dipeso che la verità stessa della vita cristiana venisse messa in piena luce.
In definitiva quanto allora auspicava il Papa, e quanto oggi con sempre maggiore insistenza ci viene suggerito dal magistero ecclesiastico, è che si operi con urgenza il passaggio da una concezione per lo più abituata a vedere nei sacramenti dei riti significativi dell'identità cristiano-cattolica – e in tal senso socialmente obbligatori – a quella, indubbiamente più rispondente alla Tradizionale ecclesiale, che vede in essi *il percorso misterioso lungo il quale il cristiano viene dallo Spirito Santo conformato a Cristo*.
«Io sono la vite, voi i tralci», dice Gesù. «Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto». La vita cristiana trae il suo principio vitale dal rapporto con Cristo vissuto nella sua Chiesa. Ed è solo lo Spirito Santo, dono pasquale di Cristo alla sua Chiesa, Colui che questo rapporto può stabilire e alimentare: un rapporto che lo Spirito crea e alimenta per la via ordinaria dei santi segni sacramentali.
Riappropriarsi del quadro di fede autentico nel quale i sacramenti sono stati iscritti da Cristo, che li ha istituiti è, per la nostra comunità ecclesiale, una sfida che ha a che fare con il significato profondo della vita cristiana. Ed è un sfida per tutta la comunità, non solo per il clero e per i catechisti. Per vincere questa sfida il cammino sarà lungo e faticoso, ma non fuori della portata della grazia di Dio. Iniziarlo è comunque un atto previo rispetto a qualsiasi tentativo di riorganizzazione della prassi sacramentaria. Senza questo cammino infatti un tale tentativo risulterebbe inevitabilmente incomprensibile, arbitrario e destinato alla sterilità.
Vogliamo dunque affrontarlo con l'aiuto di Dio?

Gruppi, Associazioni e Movimenti

PRESENZA DEL VANGELO

Presenza del Vangelo è un movimento che si propone di diffondere la conoscenza, la spiritualità e la pratica del Vangelo in conformità al Magistero della Chiesa cattolica. Trae dal Vangelo la sua ispirazione, la sua spiritualità, i suoi metodi e si impegna con specifiche iniziative nella missione evangelizzatrice della Chiesa per contribuire all'avvento del regno di Dio nel mondo .Oltre che in Italia il Movimento è presente in America Latina (Perù e Bolivia) e sta iniziando a muovere i primi passi in Africa (Nigeria e Camerun).

Il Movimento «Presenza del Vangelo» è sorto nel 1946 a Bagheria nel silenzio di un umile convento francescano. come atto di fede nella Parola di Gesù e come risposta all'uomo che invoca, a volte anche senza saperlo la presenza e la certezza di quella Parola. È nato quando alcuni uomini, scandalizzati da una guerra fatta di odio, di violenza e di morte, hanno cercato e scoperto, con immensa gioia, nel Vangelo la risposta più appropriata alle loro profonde esigen¬ze di verità e di giustizia, di amore e di pace. È stato fondato dal francescano P. Placido Rivilli dell'Ordine dei Frati Minori ispirato dalla esperienza evangelica di San Francesco, l'uomo che ha vissuto in pienezza il Vangelo così da essere trasformato in per¬fetta immagine di Cristo. Nato in tempi di guerra in cui era necessario fare guerra alla guerra, il Movimento Presenza del Vangelo, per diverso tempo, si è chiamato «Crociata del Vangelo». Le sue armi - ovviamente - erano e sono anche oggi, armi spirituali e la sua spada era ed è «la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio» (Ef 6, 17). Presenza del Vangelo in forza della sua denominazione, si impegna a lavorare apostolicamente affinchè il Vangelo sia presente nella coscienza e nella vita di ogni uomo e nelle varie forme della vita ecclesiale e sociale. Si inserisce attivamente nella Chiesa locale e svolge il suo apostolato nelle famiglie, nella scuola, nel mondo del lavoro e in qualsiasi altro ambiente anche difficile e lontano. Vuole essere presente tra i piccoli, i poveri e i sofferenti, consapevole della predilezione di Gesù nei loro riguardi. Si propone di: - affermare il Vangelo come presenza indispensabile e vitale, nonostante tutte le possibili contestazioni, nella storia e nella vita del mondo; - aiutare gli uomini a prendere coscienza di questa presenza e a riconoscerne il valore e l'attualità; - formare l'uomo in modo che il Vangelo sia in lui presenza viva e operante, così da renderlo conforme a Cristo; - rendere presente e attivo il Vangelo nelle diverse espressioni della vita ecclesiale e sociale; - annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, affinché nella loro vita il Vangelo sia presenza della verità, della gioia e dell'amore di Cristo.

L'apostolato di Presenza del Vangelo comprende ordinariamente: Cenacoli del Vangelo; Giornate e Settimane del Vangelo; Missioni a carattere evangelico; Giornata del Padre Nostro; Corsi di studio, Scuole del Vangelo, Corsi biblici, Convegni, mostre(Un' immagine per la Parola di Dio); Diffusione della stampa che si riferisce alla Parola di Dio.(Rivista Presenza del Vangelo,..); iniziative varie secondo che l'ambiente e le circostanze richiedono.

Il Movimento «Presenza del Vangelo» crede di avere ricevuto, per grazia, in modo specifico, il carisma della evangelizzazione. Questo carisma qualifica e impegna in modo particolare coloro che vi aderiscono in un cammino che va dall'ascolto-conoscenza della Parola di Dio, alla sua incarnazione esistenziale, cioè vissuto-testimonianza, all'annuncio esplicito. Il "Cenacolo", che si ispira al Cenacolo di Gesù e alla prima comunità cristiana, costituisce l'elemento centrale, anche metodologico della vita e dell'attività del Movimento. É luogo privilegiato di incontro con la Parola e sorgente di apostolato per la evangelizzazione del mondo. I suoi membri, sotto la guida di un Responsabile, si riuniscono nel nome di Cristo, per aiutarsi a conoscere, vivere e annunziare la Parola di Dio.

Il Movimento Presenza del Vangelo dirige e coordina la sua attività attraverso l'azione del Consiglio Generale, formato da un Responsabile, da un Vice Responsabile, da un Assistente ecclesiastico (dell'Ordine dei Frati Minori) e da cinque consiglieri scelti dall'Assemblea del Movimento. La funzione del Consiglio Generale è quella di guidare il Movimento nella realizzazione del suo specifico carisma in spirito di servizio, di esprimerne e di garantirne l'unità e di incrementarne l'azione.. Esso svolge la sua attività nel modo previsto dallo Statuto del Movimento.

Nella nostra Diocesi il Movimento Presenza del Vangelo, accolto positivamente da tanti Parroci, vive ed opera già dalla fine degli Anni Cinquanta in vari paesi tra cui : Partinico- Borgetto, Terrasini, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Corleone, Giuliana e fino a qualche anno fa anche Bisacquino, Prizzi, Chiusa Sclafani, Montelepre…, attraverso l'esperienza cenacolare: cenacoli missionari formativi, cenacoli familiari, giovanili, di coppie, cenacoli rionali, Cenacolo dell'Amicizia, rivolto prevalentemente a persone sole e/o anziane, incontri e convegni zonali, missioni, settimane del Vangelo, corsi di formazione biblica, mostre per la Parola, diffusione della stampa.

Padre Rivilli , fino alla fine della sua vita,(Dicembre1999) è stato un instancabile evangelizzatore che ha percorso in lungo e in largo anche la nostra Diocesi, portando il messaggio del Vangelo, stimolando, incoraggiando, opportunamente collaborato da missionari infaticabili, una per tutti la signorina Enzina Riccobono di San Giuseppe Jato.

Attualmente coordina l'attività del Movimento, in qualità di Responsabile diocesana, Diana Savarino di Terrasini. Ogni anno si celebra un Convegno diocesano con la partecipazione dei membri dei vari cenacoli e degli Amici simpatizzanti. Il Movimento è stato sempre inserito nella pastorale diocesana e ben accolto dai Vescovi che hanno guidato e guidano la nostra diocesi . A livello nazionale è stato riconosciuto e confortato dalla benedizione apostolica dei Sommi Pontefici, a cominciare dal Papa Pio XII che l'ha definito: "Movimento di tante speranze" .

Gemma Aiello

Mosaico

SAN PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI
Una lettera...scritta non con inchiostro

(2 Cor 3, 2-3)

di Francesco Giannola

Siamo una lettera per san Paolo, scritta non con inchiostro, che prima o poi perderà di lucentezza, ma con il fuoco dello Spirito del Dio vivente, che è luce eterna. Una lettera scritta non su un semplice foglio di carta o su tavole di pietra, ma su cuori umani, di carne, deboli e forti nello stesso tempo. Una lettera dal messaggio di novità, pace, vita vera, dove la poesia della "follia" del Dio Amore è promessa di cieli nuovi, di stelle splendenti, aurore di pienezza, slanci di eternità.

Siamo lettera che narra del Padre che si spende senza limiti per la felicità della sua creatura, che rimane fedele davanti ad un amore tradito, che è compassione e sostegno, luce nell'oscurità e speranza nella desolazione, forza e franchezza, mano tesa per rialzare, sorriso pieno che rincuora, letizia e gioia instancabile.

Siamo lettera che parla di Cristo, nostro Signore e Fratello, il quale è, per l'uomo, la via, la verità, la vita, l'acqua che disseta, il samaritano che fascia le ferite, il buon pastore che ha a cuore ogni singola pecorella, il crocifisso-risorto che è epifania dell'amore sempre traboccante, sorgente zampillante di pace.

Siamo lettera scritta col fuoco dello Spirito Vivente datore di ogni consiglio e sapienza, discernimento e coraggio, forza e aiuto sicuro.

Siamo lettera che non può rimanere chiusa, sigillata, a prendere polvere fra le altre, a leggersi e rileggersi nella sua autosufficienza, appagata di quello che ha già fatto, delle strade già percorse, degli amori sicuri, delle carezze già date, dei volti da tempo conosciuti.

Siamo lettera per il mondo, per ogni uomo, messaggio che umanizza, che dice l'altissima dignità di ogni persona. Siamo lettera di denuncia che nasce dall'annuncio del Cristo. Una lettera che non può cessare di dire ad alta voce e bisbigliare all'orecchio la logica dell'amore che è rispetto, accoglienza, perdono, pace. Il proliferarsi della violenza che sfigura, che pugnala il sole spegnendolo, che strozza, non può essere più forte - non lo è! - della fratellanza, della dignità, della vita: forte come la morte è l'amore!

La nostra vera missione è, dunque, leggere e far leggere, con la nostra testimonianza di vita, ad ogni uomo, questa lettera che noi siamo e che annuncia i passi di Dio, la sua presenza sulle strade di questa nostra terra, che tanto amiamo. Siamo una lettera che bussa ad ogni porta della solitudine per donare compagnia, che gioca con ogni infanzia violata, che indica l'orizzonte a chi cammina col capo chino per la paura del futuro, che riscalda le mattine gelide a chi il sole sembra tardare a svegliarsi, che riaccende la fiducia, che aiuta a rialzarsi, che alimenta quella fiammella d'amore nelle coppie sopraffatte dalla stanchezza, che fà tante altre, infinite, cose… Non possiamo fare sonni tranquilli, dunque, non possiamo bendare gli occhi per non vedere ciò che è palese, non possiamo dire che non riusciamo a cambiare il mondo per arginare i problemi; dobbiamo spenderci, farci pane, diventare cirenei, costruttori di pace, annunciatori della logica del Cielo, lettera di invito alle nozze di Cana di Galilea, per bere il buon vino, per incontrare il Già di ogni nostra attesa, per iniziare l'avventura di un viaggio ricco di sorprese .

Caro san Paolo, testimone autentico del Maestro di Nazareth, che non hai trattenuto niente per te della tua vita, donandoti interamente a Dio e ai fratelli, trovando così la vera pienezza dell'esistere, aiutaci, con la tua compagnia, ad abbattere i muri, troppo alti, delle nostre sufficienze; a varcare quelle soglie sicure per portare luce in quei vicoli bui, dove molti nostri fratelli si sono persi; a non avere paura, timore, di essere derisi a causa del Messia, per dare speranza anche ad un solo uomo; ad avere il coraggio e l'umiltà, come te, di un'autocritica che possa darci nuovi scatti profetici, passi di sollecitudine, aperture di accoglienza, docilità allo Spirito; a smarcarci da parole evanescenti dalla semantica vuota ed annunciare vita, Gesù parola fatta carne.

Ora ti ringraziamo per esserci stato vicino col tuo consiglio e la tua vitalità; ci hai, caro san Paolo, iniettato nelle vene una santa inquietudine, ci hai proposto uno stile apostolico fondato sulla carità e la pazienza, sulla prudenza e sul coraggio, ora tocca a noi fare la nostra parte: essere lettere dell' Amore per ogni uomo, ma tu intercedi per noi, sempre.

UNA SOLIDARIETA' CHE CONTINUA...

Il campo base dei volontari siciliani si è istallato a Paganica, in provincia de L'Aquila, uno spazio strategico per poter raggiungere anche le tendopoli di Onna, Monticchio, Assergi, Tempera, S. Gregorio, località con le quali le Caritas siciliane hanno stretto un gemellaggio. I volontari siciliani sono presenti presso il campo di Pettino, quartiere de L'Aquila, dove si trova l'unica chiesa rimasta agibile dopo il terremoto.

Gli operatori e i volontari Caritas continuano a darsi il cambio per portare conforto e aiuti alla gente dei luoghi terremotati, che ancora vive dentro tende roventi di giorno e fredde di notte.

La nostra Arcidiocesi, tramite la Caritas diocesana, ad oggi, grazie all'impegno dei parroci, e alla generosità dei fedeli, ha raccolto e inviato alla Caritas nazionale € 22.000,00. Molti altri sono stati inviati direttamente alla Caritas nazionale.

Antonio Mirto

GIORN8tto

Redazione:
Mario Campisi, Antonio Chimenti, Antonino Dolce, Francesco Giannola, Antonino Licciardi, Paolo Marsala, Antonio Mirto, Antonio Ortoleva, Giovanna Parrino, Rosa Maria Scuderi, Andrea Sollena, Giovanni Vitale.
Impaginazione e grafica:
Antonio Mirto

"In memoria di Rocco Campanella"

Venerdì 29 maggio 2009 alle ore 16,30 nella sala consiliare di Monreale piena di studenti, professori, autorità e cittadini, si è tenuta la premiazione del concorso " *In memoria di Rocco Campanella*"
Ha presieduto la cerimonia il Prof. Antonino De Rosalia. Dopo il saluto del Sindaco di Monreale, il Prof. Vincenzo Galati ha trattato il tema "Radici della violenza", subito dopo la Prof. M. Antonietta Malleo ha parlato di "Non violenza: diversità culturale e diritti umani" .
Gli studenti hanno lavorato sulle tracce dei temi riguardanti: "**Bullismo**" per la scuola media;
"**Articolo 11 della Costituzione**" per il biennio del superiore - istituti tecnici e artistici;
"**Utopia e profezia della pace come impegno possibile per una civiltà riconciliata**" per il triennio dei licei classici e scientifici.
La Commissione che ha valutato gli elaborati era composta dai Prof.: A. De Rosalia, V. Galati, M. A. Malleo, L. Parisi, O. Campanella, M. Campanella.

BENEDETTO XVI PELLEGRINO IN TERRA SANTA

Conclusa la visita, che Benedetto XVI vuole che sia propriamente chiamata pellegrinaggio, nella Terra Santa, sono stati fatti tanti i commenti per stilare un bilancio. Lo hanno fatto i giornali di tutto il mondo con toni positivi, persino entusiasti, tranne qualche voce isolata che si aspettava "di più". Un "di più" soprattutto di passione e di enfasi, difficile da ottenere da una Papa non retorico. Ma importante è la soddisfazione dei diretti interessati, cristiani e cattolici di quelle terre che si sono sentiti rassicurati e rinforzati nella decisione di rimanere lì. Il patriarca di Gerusalemme dei Latini ha percepito e rilanciato l'invito a non fuggire: "Ci ha chiesto di rimanere – ha affermato in un'intervista a L'Osservatore Romano del 17 maggio – di resistere nonostante la complessità della situazione, perché questi sono anche i luoghi della croce". E il francescano Pizzaballa ha concordato con questa valutazione ritenendo che il Papa abbia incoraggiato i cristiani a rimanere e a consolidare l'unione dei nuclei familiari. Lo stesso Benedetto XVI ha pensato bene di fare il bilancio dal suo punto di vista di protagonista dell'evento. Lo ha iniziato già al momento della partenza all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, dove, oltre ai saluti e ai ringraziamenti, ha ricordato i momenti più forti e commoventi della sua visita elogiando ed esortando gli sforzi tesi a realizzare una pacifica convivenza, rilanciando l'appello e l'auspicio che il muro venga abbattuto, la cessazione di ogni forma di violenza e l'avvento di una pace stabile. Il Papa, amico di ebrei e palestinesi, non può che desiderare rapporti amichevoli e di collaborazione tra questi due popoli.
Ai giornalisti in aereo Benedetto XVI ha confidato tre impressioni. La prima è di aver trovato dappertutto, in tutti gli ambienti musulmani, cristiani ed ebrei, una decisa disponibilità al dialogo, al quale ha dato una valutazione non "politica" ma religiosa, originata dallo "stesso nucleo della fede", perché "credere in un unico Dio, che ha creato tutti noi, Padre di tutti noi" implica la necessità del dialogo, dell'incontro e della collaborazione. La seconda impressione è un "clima ecumenico molto incoraggiante" riscontrato nel contatto cordiale con il mondo ortodosso ed anche con rappresentanti anglicani e luterani. Il terzo punto indicato ai giornalisti è la costatazione delle enormi difficoltà che permangono nei rapporti tra le popolazioni di questa terra, notando però che queste, le difficoltà, si manifestano in maniera più visibile rispetto al diffuso desiderio di pace, di fraternità che va ulteriormente sostenuto e incoraggiato. Questi concetti sono alla base anche della breve ricostruzione che ha abbozzato nel discorso rivolto, domenica 17 maggio, ai fedeli in piazza San Pietro prima del Regina Cæli, nel quale ha collocato il pellegrinaggio, già di per sé paradigma dell'esistenza umana, all'interno del mistero dell'incarnazione e della storia di Abramo, esempio di fede per ebrei cristiani e musulmani.
La ripetuta insistenza sul dialogo interreligioso nei discorsi del Papa sembra esprimere un'intenzione profonda e presente più che mai nella mente di Benedetto XVI e tale da costituirsi come preminente e fondante dello stesso messaggio della pace. Il Papa, in altri termini, non vuole essere e apparire un diplomatico "super partes" che favorisce incontri e patti di carattere politico e neppure un semplice mediatore culturale, ma un credente che si pone accanto ad altri credenti scoprendo insieme ciò che unisce e che può essere sufficiente, senza ricorrere alla necessità di costruire una innaturale uniformità, per onorare Dio e servire efficacemente il bene dell'umanità.
Questo pellegrinaggio di una settimana, che si potrebbe definire tre volte santa per le tre religioni, avrà bisogno di essere ancora approfondito con l'analisi dei gesti e delle parole perché possa favorire ancora più efficacemente l'incontro e un cammino comune delle popolazioni di quella terra. […]

Elio Bromuri

I sacerdoti aiutano tutti.
Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:
Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.
Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it